

PAOLO ALFIERI, *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce-Rovato, Pensa multimedia, 2017, pp. 184.

La ginnastica è stato oggetto della ricerca in ambito pedagogico nelle pubblicazioni degli ultimi anni, che, da un lato, hanno messo in evidenza l'importanza del corpo non più inteso solo come corpo anatomico (*Körper*), ma alla luce delle riflessioni di Husserl, concepito come *Leib*, corpo proprio e vissuto; dall'altro, tuttavia, hanno denunciato una grave carenza metodologica, che tende a ritenere i fondamenti dell'educazione fisica solo di natura tecnica-metodologica. Refrigeri, ad esempio, nel suo studio del 1989 *Scienza e pedagogia dell'educazione fisica* denunciava la mancanza di uno statuto teorico e pedagogico dell'educazione fisica, invitando gli studiosi a valorizzarne la dimensione educativa, vero e proprio fulcro attorno al quale si struttura questo sapere. L'educazione fisica è ancora un «sapere minoritario» come l'ha definita Zedda nel saggio *Pedagogia del Corpo. Introduzione alla ricerca teorica in educazione fisica*, una disciplina scolastica tesa alla ricerca di un suo statuto epistemologico. In una prospettiva storica, se è vero, come rileva Bonetta nei suoi scritti *Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale* (1991) e *Il tempo storico di Pierre de Coubertin* (2003), che la ginnastica nell'Ottocento «si trasformò in un agente efficace di sviluppo dello spirito patriottico, dei legami sentimentali con la patria, ora riscoperta e valorizzata» (Bonetta 2003, XXV), essa ha corso il rischio di essere, a livello contenutistico, «l'emanazione di scelte politiche e di visioni del mondo, anziché derivare da un'analisi obiettiva, libera da pre-giudizi

e, quindi, scevra da condizionamenti che poco o niente hanno a che vedere con le vere esigenze formative» (Zedda 2006, 98).

Il volume di Alfieri si pone, al contrario, l'obiettivo di ricostruire per la scuola primaria italiana ottocentesca un modello di teoria ginnastica scolastica espressione di una volontà politica di riforma, a suo parere scarsamente innervata di spirito etico-militaristico. L'autore circoscrive dunque la sua analisi alle numerose fonti letterarie e normative all'interno di una prospettiva diacronica molto precisa – dalla fine del Settecento al penultimo decennio dell'Ottocento – e in relazione a un ambito scolastico rappresentato dal grado d'istruzione primario italiano. La scelta di privilegiare l'analisi alla scuola elementare risponde a una specifica volontà d'indagine, tesa non solo a restituire un punto di vista interno alla scuola, ma soprattutto a privilegiare il ciclo d'istruzione primario rispetto a quello secondario «in cui – annota l'autore – come nell'esercito e nell'associazionismo ginnastico, si riflettevano in modo diretto le luci e le ombre di quella temperie culturale e politica che, sviluppata al di fuori del contesto scolastico, garantì in modo esplicito un sicuro riconoscimento al valore formativo dell'esercizio motorio» (p. 17). È un ambito già indagato in precedenti ricerche da Bonetta, Ferrara (1992) e Magnanini (2005), orientate «all'educazione fisica in modo generalmente eccentrico rispetto ai dinamismi della scuola primaria e ai criteri euristici con cui essi richiedono di essere esaminati» (p. 17). La ricerca di Alfieri si pone sulla scia degli studi di alcuni autori, Manacorda (1998), Ragazzini (2001) e Ferrari-Morandi (2015) i quali, a partire dalla fine del secolo scorso, hanno delimitato la propria indagine al campo della storia della disciplina scolastica dell'educazione fisica all'interno della cornice della più ampia storia scolastica, «mettendone in luce, in particolare, l'aspetto educativo, ovvero il contributo che essi han dato alla definizione, in Italia, di una "cultura scolastica" e, insieme, di una "cultura fisica"». Del corpo, si potrebbe dire, a scuola e attraverso la scuola» (Ferrari-Morandi 2015, 17-18).

Lo studio di Alfieri si compone di quattro capitoli, all'interno dei quali l'autore si propone di far dialogare le due direttrici di indagine, «ovvero quella che si propone di delineare il profilo normativo della ginnastica come disciplina scolastica e quella che mira a far emergere i risvolti didattici del suo insegnamento» (p. 21). Dopo aver, nel corso del primo capitolo, raggiunto quello che l'autore, sulla scorta delle più recenti tendenze della storiografia scolastica, individua come uno degli obiettivi fondanti della ricerca storica sulle discipline scolastiche, ovvero indicare la sua comparsa (Polenghi 2014, 640) all'interno dei piani di studio, nel secondo capitolo la ricerca si sofferma sulla politica scolastica della Destra storica e sugli effetti che questa comportò nel reputare l'insegnamento ginnastico come non prioritario all'interno dei piani di studio degli istituti di primo grado – solo in parte compensati dall'azione educativa e formativa della Società ginnastica di Torino (pp. 51-65) – e su alcuni esperienze locali, già analizzate da Tricomi (2014), D'Ascenzo (2010) e Ghizzoni (2014), che mostrano «quell'eterogeneità di situazioni che caratterizzò la storia delle attività motorie scolastiche in un momento in cui non esisteva un chiaro riferimento legislativo che le normasse all'interno del sistema di istruzione primario del nostro paese» (p. 23).

Il terzo capitolo si sofferma sulla legge De Sanctis del 1878 (7 luglio 1878), che contribuì a integrare la disciplina scolastica dell'educazione fisica all'interno dei programmi di studio, soddisfacendo – almeno in linea teorica – le tre condizioni elencate da Arnaud nel 1989 per considerare integrata una disciplina scolastica nuova all'interno dei programmi scolastici (finalità della disciplina, rappresentatività culturale e riconoscimento istituzionale). Il provvedimento legislativo proposto da De Sanctis, inquadrato all'interno della «nuova identità formativa della scuola elementare voluta dalla Sinistra storica specialmente attraverso la legge Coppino»

(p. 24), fu completato nei mesi successivi con l'istituzione dei corsi autunnali di ginnastica (circolare 24 agosto 1878) che permettevano ai maestri in servizio di acquisire quella preparazione necessaria per insegnare la nuova disciplina obbligatoria. L'autore considera questo documento normativo, insieme ai Programmi e Istruzioni diramati nel dicembre dello stesso anno, come un vero e proprio manifesto della ginnastica per la scuola primaria «perché esprimeva gli indirizzi programmatici con cui il Ministero introduceva la nuova disciplina nella scuola elementare, indirizzi che De Sanctis volle direttamente partecipare alla classe magistrale e ai vertici dei singoli istituti, contribuendo così a delineare, per la prima volta, una cultura scolastica ufficiale intorno all'educazione fisica scolastica» (p. 118) La circolare, inoltre, «rimarcava il carattere pedagogico della ginnastica che veniva introdotta nel primo ciclo di istruzione con finalità che lambivano solo marginalmente quelle prebelliche, ma piuttosto [...] la valorizzazione della dimensione corporea degli alunni, il temperato incanalamento della spontaneità infantile, il principio dell'alternanza tra attività intellettuale e attività motoria» (p. 120). L'autore, inoltre, si sofferma sui manuali adottati dagli insegnanti delle scuole elementari, scritti da Valletti, ispettore centrale per conto della Minerva per la ginnastica, che furono pubblicati tra il 1879 e il 1884 e che «in ragione della posizione istituzionale del loro autore [...] rappresentano una importante testimonianza di come l'amministrazione scolastica centrale volesse accompagnare l'introduzione dell'educazione fisica nella scuola elementare» (p. 25).

Il quarto capitolo, infine, si sofferma sulle reazioni dei maestri dinanzi alla promulgazione della legge De Sanctis, descrivendone le resistenze alla nuova disciplina scolastica, e sulla prima riforma subita dalla disciplina scolastica della ginnastica nella scuola elementare, così come fu determinata dalla promulgazione dei programmi scritti da Baumann e Valletti nel 1886. La disamina critica rivolta alla *Guida illustrata per l'insegnamento della ginnastica nelle Scuole normali ed elementari maschili*, scritta dagli autori dei programmi del 1886, sottolinea gli elementi di discontinuità presenti all'interno dei nuovi programmi, in gran parte proposti da Baumann, collegandoli ai programmi del 1888 della scuola elementare scritti da Aristide Gabelli. Nelle *Istruzioni generali* che precedevano i programmi, l'autore nota come tra le finalità richieste al sistema scolastico elementare nazionale apparisse «il dar vigore al corpo» (Catarsi 1990, 207): le osservazioni contenute nel documento, infatti, legittimavano l'educazione corporea «attraverso le medesime argomentazioni fisico-igieniche e pedagogiche che avevano ispirato soprattutto i programmi di ginnastica del 1886» finalizzati «alla formazione del carattere e, quindi, alla costruzione di una tempra morale capace di contrastare le difficoltà della vita» (p. 173).

L'analisi storica dell'autore si arresta alla promulgazione dei programmi compilati da Gabelli per la scuola elementare del 1888: alla base di tale originale scelta di cesura – rispetto ad altre importanti rotture provocate, ad esempio, dalla promulgazione dei programmi del 1893, che introdussero per la prima volta a livello normativo il termine educazione fisica in sostituzione della ginnastica, e che si basarono su nuovi orientamenti normativi e contenutistici a carattere ludico e igienico rispetto a quelli passati – si sottolineano le «inedite affermazioni di principio a favore di una possibile integrazione dell'educazione del corpo nel curriculum del primo grado d'istruzione, chiamato, in quel decisivo passaggio del suo rinnovamento, a garantire alla ginnastica una più esplicita legittimazione didattica ed istituzione» (p. 27). Tale scelta, dunque, garantisce così un punto cardine *ad quem* rispetto alle finalità che caratterizzano il volume fin dal principio delle narrazioni, ovvero la ricostruzione delle interconnessioni fra la storia della istruzione *tout court* e della disciplina ginnastica, nel tentativo di superare la “scotomizzazione” tra gli aspetti fisici e intellettuali dell'educazione, che già Manacorda denunciava con forza nel suo saggio di fine millennio *L'unità scotomizzata di istruzione e ginnastica* (1998).

Le premesse metodologiche poste dall'autore all'interno del suo volume sono meritevoli di essere approfondite, non solo come suggerisce egli stesso, all'interno di un contesto diacronico più ampio «facendo emergere [...] l'intreccio tra il profilo istituzionale di questa disciplina delineato dalla normativa ministeriale e le concrete modalità didattiche con cui si realizzava il suo insegnamento» (p. 180) ma, soprattutto, in relazione a una ricerca storica che privilegia non solo il contesto normativo dell'ordinamento scolastico italiano, ma che sia pronta a rivolgersi all'ampia documentazione archivistica, tutt'oggi ancora in gran parte sottoutilizzata o addirittura ignorata, costituita dai fascicoli delle carriere degli insegnanti di ginnastica conservata parte nell'Archivio Centrale di Stato a Roma, parte negli Archivi delle scuole italiane. Scopo di questo approfondimento diverrebbe, dunque, quello di verificare, attraverso la ricostruzione dei *curricula* dei docenti di ginnastica, molti dei quali ottennero incarichi di insegnamento sia nelle scuole primarie, che in quelle secondarie, l'eventuale presenza, all'interno del loro percorso formativo, di esperienze maturate al di fuori del contesto prettamente scolastico – come quelle militari, ad esempio – che potrebbero averne influenzato la didattica della disciplina. Proseguendo la ricerca avviata in tale direzione da Ferrara all'interno della documentazione conservata presso l'Archivio Centrale di Stato in Roma, dunque, diverrebbe estremamente interessante comprendere quale simbiosi possa essere stata sviluppata tra una serie di normative di insegnamento della ginnastica nelle scuole primarie che, come ricostruito nel volume di Alfieri, non sono riconducibili necessariamente a un orientamento etico-militaristico, e i percorsi formativi degli insegnanti, che potrebbero, invece, avere adattato ai principi e alle competenze maturate in ambiti non esclusivamente scolastici, i programmi e i regolamenti emanati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Nel ricostruire la storia di una disciplina scolastica, infatti, è innegabile che i suoi confini siano tracciati da quella degli insegnanti stessi: come ricordato da Polenghi in un suo recente saggio, per tracciare la storia dei programmi scolastici, è necessario capire come fossero stati applicati nel contesto scolastico dagli insegnanti: «school actor are not merely executors, they are active interpreters of pedagogical theories and school policy» (Polenghi 2014, 637). Sarebbe necessario indagare, perciò, sulla figura dell'insegnante di ginnastica che – ancora in una petizione che risaleva al 1890, dodici anni dopo la promulgazione della Legge De Sanctis – era percepito, nelle lamentele inviate al ministro Boselli dagli stessi docenti di educazione fisica, non come un educatore «ma un operaio, un altro bidello, uno, infine, che presta un lavoro manuale nello stabilimento d'istruzione. Così col decoro del Maestro se ne va il prestigio della Ginnastica». (Ferrara 1992, 138).

*Domenico F.A. Elia*  
Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara  
*domenico.elia@unich.it*